

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

228

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ENDIMIONE

F AVOLA PER MUSICA

Dà rappresentarsi in Mantova
l' Anno 1698.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

**FERDINANDO
CARLO**

Duca di Mantoua , Mon-
ferrato, Car. Vill. Gua-
stalla , &c.



In Ferrara, per Bernardino Pomatelli.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA
ALTEZZA

Rinasce dalle Scene
dell' Adda à quelle
del Mincio l' Endi-
mione degno parto d' una del-
le più insigni Penne d' Italia ;
Onde la fama dell' Autore fa
cuore al mio ossequio di umil-
A 2 men-

ENDIMIONE

di Andrea Camillo

di Andrea Camillo

di Andrea Camillo

di Andrea Camillo

di Andrea Camillo

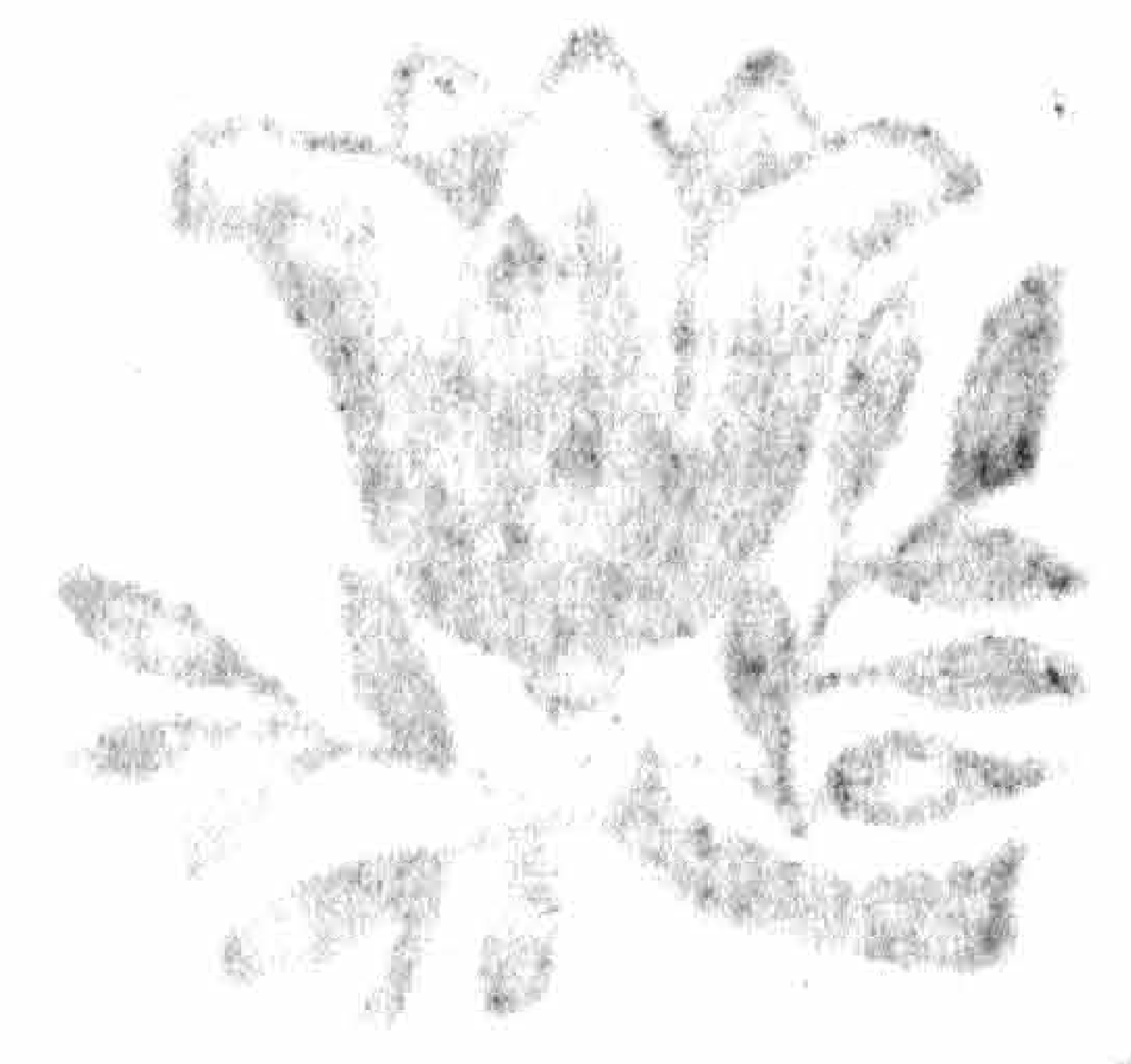
FERDINANDO

CARLO

di Andrea Camillo

di Andrea Camillo

di Andrea Camillo



di Andrea Camillo

LIBRERIA

mente presentarla à quelli illustri momenti di V.A.S. , in cui la sua gran mente respira dalle cure gravissime del governo . Degnisi l' A.V.S. che è tutta Clemenza di riguardare nella qualità dell' offerta i sentimenti del mio profondo rispetto , merce il quale hò per gloria di vivere quello , che con pari riverenza à V.A.S. m'inchino .

Di V.A.S.

Vmiliss. Diuotiss. , & Oss. Seru. e Sud.
Gaetano Saleri.

PER-

P E R S O N E

DELL' OPERA.

Endimione.
Diana.
Amore.
Aurilla Ninfa Cacciatrice.
Tirsi Cacciatore.
Siluano.
Comparse di Cacciatrici:
Comparse di Cacciatori.

INTERMEDI.

Nerina Vecchia.
Batillo Buffone.

La Scena si finge nel Latmo
Monte della Caria.

A ;

A P-

APPARENZE.

SCENA I.

Bosco col prospetto del Pallazzo
di Diana, & vn Fonte da vna
parte.

SCENA XV.

Riue del Fiume Meandro.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile di Diana con Arsenale d'
ogni forte d'armi, e stromenti
da Caccia.

SCENA IX.

Boschereccia.

SCE-

SCENA XVIII.

Roccolo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Notte col Cielo stellato . Cam-
pagna col Globo Lunare con
dentro Diana.

SCENA VII.

Boschereccia con Capanna di Sil-
vano.

SCENA VLTIMA.

Tempio.

A 4

Of-

Offerua le parole , Fato , Deità,
&c. per lumi di Poetica mente ,
non proteste di Cuore fedele , e
e viui felice .

Ex comissione Reverendissimi Pa-
tris Inquisitoris Ferrariae . Vidi
Ego Franciscus Castracianus
Canonicus , & S. Inquisitionis
Consultor , & iudico imprimi
posse praemissa tamen protesta-
tione solita fieri a Poetis . Hac
die 5. Ianuarij . 1698.

Die 6. Ianuarij . 1698.

Stante supradicta attestazione , &
protestatione .

Imprimatur .

F. Dominicus Felix Riuetta Inquisi-
tor Generalis Ferrariae .

I. B. Eleusarius P. Vic. Gen. Cap.

A T-



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A

Bosco col Palazzo di Diana in pro-
spetto , & vn Fonte da vna
parte .

Amore .

IO son pur lasso ,
Io son pur stanco ;
Sù questo sasso
Poserò il fianco .

Io &c.

Da la materna Cipro io spiego il volo
Ver l' Itatico suolo ,
Doue il genio mi porta al Mincio in ri-
Vaghe schiere infinite (ua .
Splendon colà di luminose , e belle ,
A s Non

IO A T T O

Non sò ben, se mi dica, ò Donne, ò
 „ Colà viuono vnite (Stelle.
 „ In dolce compagnia
 „ Bellezza, leggiadria,
 „ Gentilezza, Valore,
 „ E manca sol frà tanti pregi Amore.
 „ Mà Perche troppo auuanza
 „ Del mio lungo camino, io scender velli
 „ In questa Selua ombrosa,
 „ Per riprender il volo, a prender posa.
 „ Questa è la Caria bella, e sono queste
 „ Del Latmo le foreste.
 „ Qui frà inhospite selue
 „ Viue Cintia pudica,
 „ Cintia di mè nemica,
 „ Che per fuggir Amor, segue le belue.
 „ Mà per vendetta à mè lasciarla piace
 „ Ne la sua dura, e faticosa pace.
 „ Questa è la Reggia sua, oue Diana
 „ Suol dar la legge a Chori
 „ Di Ninfe Cacciatrici, e Cacciatori.
 „ Ecco apunto, che viene;
 „ Qui mè stesso coprendo
 „ Quant'ella dice, or non veduto intendo.

SCENA II.

*Diana, Tirsi, Aurilla, Siluano, Choro
 di Cacciatori, e Cacciatrici. Amore
 in disparte.*

Di. O' del Latmo frondoso (Pastori,
 Ornamento, e terror, Ninfe, e
 Sò,

P R I M O. II

Sò, che in cor generoso
 Voi non date ricetto
 Ad amoroso affetto,
 Pur, perche più sicura ogn' alma sia
 Da peste così ria, (vdate
 Questo Editto io promulgo. Attenti
 Di questa legge mia l'altotenore:
 Pena la vita a chi ricetta Amore
Am. Questa legge sì barbara, e sì strana
 Romper saprò, ben lo vedrà Diana.
Di. Tirsi, che dici?
Tir. Amore io fuggirò,
 E per fuggirlo aurò,
 S'egli aurà l'ali al tergo, io l'ali al piede.
Am. Tosto vedrem se Amore a Tirsi ce-
Di. Che dici Aurilla tù. (de.
Au. Se a caso vn dì
 Trouassi Amore, io gli direi così.
 Vieni pur, vieni Amor, che ti sfido.
 Indarno tù ti stanchi
 Per ferir il cor mio.
 Come tù son'armata ancor io
 Con l'arco in mano, e le faette ai
 Del tuo poter mi rido. (fianchi;
 Vieni, &c.

Am. Aurilla al varco aspetto,
 E la sua sfida accetto.
Sil. S' hò poi da dire anch'io,
 Diana il parer mio,
 Senti; se mai con Ninfa Amor mi lega,
 Se mai questa tua legge io non offeruo,
 Cangiato sia, come Atteone, in Ceruo.
Am. Dite, ch'io vel perdono,

Se non vendico Amor, che Amor non
Tir. Si vinca Amor fuggendo. (sono
Au. Si scacci Amor vincendo.
Di. Or ridica ogni Ninfa, ogni Pastore.
Tutti. Pena la vita a chi ricetta Amore.

S C E N A III.

*Amore sopra una pianta, Tirsi, &
 Aurilla.*

Am. **P**Orti a Tirsi nel cor questa Saetta
 La mia prima vendetta.

Tir. Tù sei pur bella, Aurilla.

Au. Tirsi, che bella io sia,
 Non mel dicesti più;
 Onde è forza, che pria,
 O' fosse brutta Aurilla, o' cieco tu;
 Tirsi, &c.

Tir. Sempre bella tu fosti, ed ora sei
 Più bella agli occhi miei. (glia.

Au. „ Tirsi, non più. rimira, e mi confi-
 „ Stà meglio il fiore al seno, o' meglio al

Vir. „ Se al crine addati il fiore, (crine?
 „ Ruberan l'aure il prezioso odore.

„ Dunque l'adatta al seno,

„ Perche in tal guisa almeno

„ Il prezioso odore ascenderà,

„ Qual Nume ad incensar la tua beltà.

Au. „ Adattandolo al seno, ecco m'ap-

„ O' Tirsi, al tuo consiglio. (piglio,

„ Mà tu mi poni ancor lode nouella.

Tir. „ Aurilla sei pur bella.

Au. Io

Au. Io non tel credo.

Tir. Ninfa, se à mè nol credi,

A questo Fonte il chiedi.

Au. Dimmi o' Fonte se bella son io.

Chiesi al Fonte, mà nulla risponde.

Tir. Dimmi, Aurilla, che vedi in quell'on-

Au. Per riflesso quel volto, ch'è mio. (de?

Tir. Dunque così con l'onde

Il Fonte ti risponde.

Ti mostra il volto tuo; Che vuoi di più?

Chiedi, se bella sei? nol vedi tu?

Au. Dice Tirsi, ch'io son bella,

Ed al Fonte ei vuol, ch'io'l chieda,

Che il mio volto mi scopri.

Stò così,

S'io mel creda, e non mel creda.

Con quest'onde, che specchio mi fanno,

Par, ch'il Fonte per bella mi pinga.

Credo al Fonte, mà forse m'inganno,

Credo à Tirsi, mà forse lusinga,

Che con noi parlan tutti in tal fauella.

Dice, &c.

S C E N A IV.

Tirsi solo.

IN questo seno io prouo

Di nuouo vn non so ch'è.

Sarà forse dolcezza,

Che nasce da bellezza? (è.

Amor, guardimi il Cielo, Amora o

In &c.

„ Io nutro vn bel desire ,
 „ Mà dire io non lo so .
 „ Vorrei forse pietate
 „ Da una gentil beltate : (nō vò.
 „ Amor, guardami il Cielo, Amor
 „ Io , &c.

S C E N A V.

*Endimione col dardo rotto, e con una
 Cagna bianca col monile d'oro al
 collo.*

SI ripartan frà voi . (gni;
 Le fere uccise, ò Cacciator compa-
 Sol quel Daino veloce a mè si ceda,
 Che di Dorinda mia fù nobil preda .
 Noi qui, Dorinda mia, posianci intàto,
 Mà tù , tù fresca ancora ,
 Qual' eri in sù l' Aurora
 Bocca non apri, e non dibatti i fianchi .
 „ Si vede ben, che sei
 „ Figlia simile al genitor Melampo ,
 „ Da cui non hanno scampo
 „ Ne l' Arcadiche felue
 „ O' le feroci , ò le veloci belue .
 „ A mè ti mandò in dono
 „ Di Siluio Cacciator la bella sposa ,
 „ Quindi dal nome suo , se tù nol sai
 „ Dorinda io ti chiamai .
 O' Dorinda vezzosa
 Quanto cara mi sei, quanto mi piaci ;
 Porgimi il muso, io ti vò dar più baci .
 Mà

Mà sol' ora m' auueggio
 Del mio scheggiato Dardo .
 Fù nel ferir quel sonnacchioso Tasso
 Ne l' angusta sua grotta , (rotta.
 Che il ferro hò rintuzzato, e l'asta hò
 Or via lo cambierò . Mà quì vogl'io ,
 Per breu' ora dormendo
 Sopir le mie fatiche in dolce obbligo .
 Di mè la cura intanto io lascio a tè ,
 Fida Dorinda mia , veglia per mè .
 Sonno placido , e gradito ,
 Se sù l' Alba ti scacciai ,
 Ne miei rai
 Fà ritorno , oue t' inuito .
 Sonno , &c.

*Endimione s'addormenta, e la Cagna sen-
 tendosi rallentato il laccio se ne parte .*

S C E N A VI.

Amore, Endimione, che dorme .

Am. **C**Intia quà volge il passo ,
 Traggo fuor del Turcasso au-
 rea facta .

S C E N A VII.

Diana, Amore, Endimione, che dorme.

Dia. **N**On conobbi da lungi (dormia;
 Qual fosse quel Pastor, che quì
 Ora vicina Endimion rauuifo .

Am. A lei nel core è giunta
Già l'inuisibil punta.

Dia. O' che bel viso!

S C E N A VIII.

Diana, Endimione, che dorme.

A sì leggiadro aspetto
Sento, nel core
Vn non più inteso affetto
Di gioia, e di dolore.
Saresti forse Amore,
Che in abito mendace
Venga a turbar mia pace? *(bra*
Al Dardo, a g'occhi chiusi, ed a le mè-
Apunto Amore Endimion mi sembra.
Mà se ben miro il Dardo, Amor non sei,
Che d'Amor per lung'h' vso
Mai non si rompon l'armi,
E questo Dardo parmi, *(so.*
Ch'abbia l'asta scheggiata, e'l ferro ottu.
Eccol rotto del tutto, oimè, che fei?
Mà se ruppi il tuo Dardo, eccoti il mio.
Se tu fossi il cieco Dio,
Lungi almen ti scaccierei;
Mà scacciar non ti vogl'io,
Amor dunque, Amor non sei.
Se, &c.

S C E N A IX.

Silvano, Endimione, che dorme.

Q Vi dorme Endimione,
Alcun qui non m'osserua,
Onde voglio pian piano
Con un gioco di mano
Veder ciò, che nel Zaino egli riserua?
Non ti destar di grazia.
Che cosa fia mai questa?
O' che soaue odore,
O' che roba gustosa!
E' pur la roba altrui la doice cosa.
Ruberei volentieri anche quel Dardo,
Mà in conscienza non posso,
Perche il furto faria troppo a l'ingrosso.
Dunque non vò rubarlo,
Mà con questo baston io vò cangiarlo.
*Leua il Dardo lasciato da Diana ad Endi-
mione, e in sua vece gli lascia il
proprio bastone.*
Nel rubar ci vuol destrezza;
Rubare apertamente
Con vn modo insolente
E' vna cosa da ladro, *(lezza.*
Mà con modo leggiadro è gèti-
Nel, &c.

Aurilla, Silvano, Endimione, che dorme.

Au. O' che Dardo gentile hai ne la ma-
Lascial veder, Silvano. (no?)

Sil. Eccolo Aurilla.

Au. O' che bel Dardo è questo.
E' pur bello è pur vago.

Sil. Intendo il resto.

Au. Di mirarlo, e lodarlo io non mi fazio,
E' pur vago è pur bello.

Sil. Al tuo comando.

Au. Poiche tù mel donasti, io ti ringrazio.

Sil. Io tel donai? mà quando? (do.)

Au. Pur or, quando dicesti al tuo comā-

Sil. Per cerimonia io'l dissi, e non da vero.

Au. Oibò non conuiene,
Che vn vomo da bene

Si mostri menzognero, e men con noi;

Tù mel donasti, e richiamar nol puoi.

Sil. Se campassi mill' anni,
Habbia mille malanni,
Se con Ninfe mai più fò cerimo.
Son troppo Demonie. (nie.)

Ci sforzano a donare

Le scaltrite, le auare,

Poi del nostro donar ne faño fa-

Son troppo Diauole. (vole.)

Au. Datti pace Siluan, che finalmente
Ingrata non son io. Vedrai, che un dì...

Sò,

Sò poi l' obbligo mio.

Sil. Basta così. (petto)

Mà poiche, Aurilla, vuoi, ch' à mio dif-
T' habbia donato il Dardo, almen ti

A tenermi secreto. (prego)

Au. Mà perche questo prego?

Sil. Sai pur l' alto diuieto

Di Cintia nostra Dea

Fatto, pena la vita, a tutti quanti

Di non essere amanti?

Au. Certo lo sò, mà che?

Sil. Se si saprà,

Ninfa, che t' hò fatt' io dono sì bello,

Vorrà dir questo, e quello

Che inuaghito è Siluan di tua beltà.

Quindi io farò da Cintia condannato

A l' estremo supplicio,

Con mio gran pregiudicio;

Che d' vomo innamorato. (dicio.)

Se non è proua il dono, è un grand' in-

Au. „ Questo è vn vano timore.

Sil. „ Vn timor vano?

„ Se l' vom con la mano

„ Donando fauella,

„ E parla con l' opre;

„ A Donna, ch' è bella

„ Amante si scopre;

„ E resta già prouato.

„ D' auer amore, e non auer giudicio;

„ Che d' vomo innamorato, (indicio.)

„ Se non è proua il dono, è vn grand'

Au. Farò quanto tù brami,

Sil. Come farò sicuro,

Che

Che tù nol dica mai?

Au. Per Cintia il giuro.

Sil. Sì, se veder non ami

Il pouero Siluano a un tronco appeso

Essere a gli occhi altrui brutto spettacolo.

Au. Dunque non parlerò. (lo.)

Sil. Tacerai? *Au.* Tacerò.

Sil. Sarà miracolo.

S C E N A XI.

Amore, Aurilla, Endimione, che dorme.

Am. **C**ontra gl'orgogli tuoi
Pagnar voglio scoperto.

Eccomi in campo aperto. Aurilla a noi.

Au. Ecco Amor, mè infelice, ahi, chi m'ai-

Am. Sù sfidatrice ardita, (ta?)

Mostra l'alto valore.

Au. Non t'accostar, stami lōtano, Amore.

Am. Qual forza fourumana
Par ch'io tema in quel Dardo?

Se fosse di Diana

Contra mè non auria virtù maggiore.

Au. Scofati, Amor, stami lōtano, Amore.

Am. Ecco al mio petto ignudo

D'Endimion fò scudo.

Au. Non ti posso ferir, che Endimione

Fatto scudo s'opponne al ferir mio.

Am. Posso ferir ben io.

S C E N A XII.

Aurilla, Endimione, che dorme.

Au. **A**hi; nel cor m'hai colpita,
Crudel tù m'hai ferita, e poi
sparisti;

Codardo, oue fuggisti in un instante?

Ahi nel mio seno entrasti,

E per difesa tua teco portasti

Del vago Endimione il bel sembiante?

„ Egli tuo scudo fù,

„ Ei da mè ti schermì,

„ E fù, che miserì

„ Endimion, non tù.

„ La piaga mortale (le.)

„ Vien da lo scudo tuo, non dal tuo stra-

Endimion t'adoro,

Se per tè viue Amore, io per tè moro.

Mà lascia, io dò ricetto

Ad amoroso affetto?

Accolgo, oimè, nel core

Quel bandito d'Amore?

Se Diana il saprà,

D'Aurilla, ahi, che farà?

Misera, che farò?

Amar non debbo, e difamar non vò.

„ Con strano martire

„ Tacere, e soffrire,

„ In fin, che potrò.

„ Amar non debbo, e difamar non vò.

S C E N A XIII.

Endimione, Aurilla.

En. **D**Orinda m'è fuggita, (gita.
Forse al Meandro a disetarsi è
Mà qui guardo, e riguardo,
Ne ritrouo il mio Dardo.

Au. Che cerchi Endimione? (uo

En. Ricercò il Dardo mio, mà qui soltro-
Questo rozzo bastone.

Au. E questo il Dardo tuo?

En. Nò, non è quello.
Il mio non è così gentile è bello.

Au. S'è bello il Dardo mio, per tè sia bello,
E sia per tè gentile,

Or non prender a vile,
Se pur cortese sei,

Pastore, i preghi miei.
Tienlo per tè, Pastore.

Ti dono il Dardo! Ahi quasi dissi il core.
En. Perdona, ò vaga Aurilla,
Prendi pure il tuo Dardo.

Au. Io più nol voglio.

En. E souerchio fauore. (core.

Au. Ti dono il Dardo (Ahi quasi dissi il

En. Nol vò, me ne dichiaro

Au. Addio Pastor (Ahi quasi dissi caro,

En. Or questa, Aurilla, è cortesia, che sfor-
(za.

Au. Temerario sospir m'uscisti à forza.

En. Fermati, non partire.

Au.

Au. Tacere, e soffrire
In fin, che potrò. (vò.
Amar non debbo, e difamar nò

S C E N A XIV.

Endimione solo.

PErche Aurilla è gentil, per questo è bel. (la.
La superba beltà sempre fù vile.
Sol bella è la beltà quando è gentile.

La superba Lilla,

Sò, che a tutti spiace,

La gentile Aurilla,

Sò, che a tutti piace,

Che questa hà cortesia, quella
La, &c. (non l'hà.

S C E N A XV.

*Rive del Fiume Meandro.**Diana sola.*

O' Meandro gentil, che in queste spòde
Tortuosot'aggiri,

E con volubil' onde

Or parti, or torni in replicati giri,

Non è l'anima mia, come sei tu,

Poiche amante parti, non torni più.

Miei pensieri lusinghieri

Mi tradite, se mi dite,

Che nel seno Amor non hò;

Ne

Nel' insidie Amor si pose,
 Si nascose
 D' vn Pastor nel bel sembiante,
 E furtivo in sen m' entrò.
 Son' amante, già lo sò.
 Miei &c.

Per ingannarmi Amore
 Si finse Cacciatore,
 Si finse Endimione, e mi ferio.
 Or viene Endimion, vien l' Amor mio.

S C E N A XVI.

Endimione, Diana.

(no

En. **S** In' or Dorinda hò ricercato in va-
Dia **S** Egli hà il mio Dardo in mano.

En. O' mia Cintia t' adoro.

Di. Alzati Cacciator.

En. M'alzo a tuoi cenni.

Di. Che bel Dardo è cotesto?

En. Ebbi Dardo sì bel da man più bella.

Di. Costui finse dormire, ed era desto.

Egli di mè fauella,

Perche il Dardo io gli diedi. Or mi ri-

Chi la mano hà sì bella, (spondi;

Hà poi volto simile?

En. Hà poi volto non men bello, e gentile.

Di. Di lodi al merito altrui

Così prodigo sei,

Che quasi quasi amante io ti direi.

En. Amante non son io, ne mai lo fui,

Nè amante mai farò. scritto hò nel core:

Pena

Pena la vita a chi ricetta Amore.

Di. E s' io, che fei la legge,

Da la legge ti scioglio?

En. Nè pure amare io voglio?

Di. E se chi il dardo ti donò, donasse

Vn ben douuto Amore al merito tuo?

En. Più m'è caro vn tuo can, che l'amor

Di. Villan così mi sprezzi? (suo.

Così parli villan? Non sò perche ...

Lasciami il dardo. Và, parti da mè.

Teco d'esser gentile io mi vergogno.

En. O' Diana vaneggia, o questo è vn fo-

(gno.

S C E N A XVII.

Aurilla, e Diana.

(prire

Au. **D** Vnque solo infelice hò da sco-

Il mio chiuso martire

A l' Aure, ed a le Pianta?

Pianta zitto, Aure zitto. Io sono amante.

Di. Più m'è caro vn mio can, che l'amor

(suo?

Au. Ecco Diana, e ne le mani hà il dardo,

Ch' in dono Endimione ebbe dà mè;

Che farà questo? oimè,

Di. Vorrei contra l' indegno

Armar tutto lo sdegno,

Au. Endimione ingrato

Nulla il dardo curando

A Cintia l' hà donato.

[re,

Di. Mà combatton, ah! lassa, in questo co-

B

E lo

E lo sdegno, e l'amore.

Au. Come attenta il rimira,
E tacendo sospira?

Di. Più crudo, & inumano
Questo dardo farà,
Aurà da la sua mano
Appresa crudeltà.

Au. Forse (ahi timore, ahi doglia) è *Intia*
D' Endimione innamorata anch'essa.

Dia. M'è t'rende a mè più caro
La man, che lo toccò;
Per mio conforto amaro
Il dardo baccierò.

S C E N A XVIII.

Aurilla sola.

C Intia il dardo bacciò; si ch'è inuaghi-
Si, che Aurilla è schernita. (ta;

Ahi qual mi opprime il core
Velenoso timore?

Qual gelido tormento
Lassa, ne l'alma io sento?

Lassa, qual pena affaia ora il mio seno?
Ahi gelosia tiranna, io vengo meno.

SCE-

S C E N A XIX.

*Silvano, Endimione, Cacciatori, e
Cacciatrici, Aurilla svenuta.*

En. Sil. **C** acciatrici accorrete, e Caccia-
End. Tù suieni Aurilla? (tori.

Sil. Mori?

End. Soccorretela, ò Ninfe,
Che per bagnarle il volto
Porto or or del Meandro argenti linfe,

Sil. M'è per non tardar molto
Dà questo Botticino (zarla.
Prendendo un pò di vino, io v'è spruz-
Il vino ti conforta?
Tù taci ancora? parla.
Dimmi almen, se sei morta.

End. Con quest'acque l'aspergo.
Torna bell'alma al tuo gentile albergo.
Per ristorarla ancor con qualche odore
Prenderò dal suo sen questo bel fiore.

Sil. Per ristorarla anch'io
Prendo dal Zaino mio
Un balsamo migliore.

End. Odora. Coraggio.

Sil. Odora. Formaggio.

Au. Oimè.

End. Ritorna.

Au. Oimè.

Sil. La Ninfa non è sciocca;

A l'odor del Formaggio apre la bocca.

End. In più comodo luogo

B 2

Riti-

Ritiratela voi, compagne fide.

M. Col richiamarmi in vita, ahi, chi m'uccide.

Fine del Atto primo.

INTERMEDIO

P R I M O .

Nerina Vecchia, Batillo Buffone.

Ba. **D**iciamla pur frà noi; souerchia
asprezza

E' il vietarci gli amori;
E se ben qui trà Ninfe, e trà Pastori,
P'ù, che per onestà, per stolidezza,
Verun non se ne lagna,
Questa è rustica legge, e da campagna.

Guai al mondo, se Diana,

Come ai boschi, a le Cittadi
Dar potea si fier legame;

Per mia fe, ch'ognun diria:

Vna legge così ria

E' per

E' per Ninfe, e non per Dame.

Guai, &c.

Ner. A mè parli così? Taci ti prego,
Sai pur, c'hò praticato anch'io signore,
E che in molt'anni ebbi il gradito im-

(piego

Di portar quando vn frutto, e quādo vn

In que' tempi vid'io, (fiore

Che là certo l'Amore

Frà Dame, e Cavalier non si faceva;

E quel, che vie a a noi la nostra Dea

Là il proibua solo

Certa cabala bella,

Che si fann'essi, e ritrosia s'appella

Colà fui testimonio

Ch'vno scrupolo stesso

Auea del pari è l'uno, e l'altro sesso

A nominare Amore, & il Demonio.

Non mi spaccio per fanciulla,

Mà però son Donna fresca:

Bench'è Ninfa vn pò vistosa

Sia tal legge ingiuriosa,

Par, che nulla

L'offeruarla a mè rincresca.

Non, &c.

Ba. Con vn vom, qual son io, c'hà vn pò

Deh non fate, o Nerina, (di testa

Non fate la modesta.

Vi detta quella brina,

Che sù le chiome auete,

Voci così discrete.

L'antica castità,

Che per forza offeruate,

B 3

Se

Se non è pazzo, alcun non tenterà.
Ben vi mostrate astuta,
Mentre questa approuate
Legge commoda sol per chi è canuta.

Ner. Lingua maledica.

Bat. Femina ippocrita.

A 2. Non posso più.

Bat. Mostrarsi schiua.

Ner. Seguir la Diua.

Bat. Sdentata: in tè

Ner. Maligno: in mè.

Bat. E' sol necessità.

Ner. Solo è virtù.

Bat. Lingua, &c.



A T.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile di Diana con Arsenale d'
ogni forte d' Armi, e Stro-
menti da Caccia.

Endimione solo.

C Osì parli villan? parti da mè?
Nè dirmi almen perchè?
Quando offesi Diana?
Col formar Tessali incanti
Suoi sembianti non turbai.
Quando più risplende in Cie?
Nè già mai (lo)
Sua beltà deposto il velo

B 4

Vidi

Vidi ignuda a la fontana .

Quando , &c.

Con vn di questi dardi

Voglio pria di partire armar la mano .

S C E N A II.

Diana , Endimione .

Dia. **E** Ndimion , che fai ?

End. **E** Mia Dea trà questi
Scieglier vn dardo lo vò ,
Perche tu mi togliesti
Quel bel dardo , ch' Aurilla à mè donò .

Dia. Ti diede Aurilla il Dardo ?

En. Aurilla il diede .

Or pria , Cintia , ch'io parta

Eccomi a piedi tuoi .

Sempre Diua potente io t'adorai ,

Pur parto , perche il vuoi , mà quando
errai ,

Che volgesti ver mè sdegnato il guardo ?

Dia. Ti diede Aurilla il Dardo ?

En. Il diede Aurilla .

Ad vbbidire i tui seurani imperi .

Benche troppo seueri , io più non tardo .

Dia. Ti diede Aurilla il Dardo ?

En. Ella dis' io : (dio .

Addio Boschi , addio Latmo , e Cintia ad-

Dia. Ferma non partir più .

En. Il tuo sdegno parti ?

Dia. Innocente sei tù .

En. Io non t' offesi .

Dia.

S E C O N D O .

Dia. Sì . *En.* Dunque parto .

Dia. Non vò ;

En. Dunque qui resto . *Dia.* Nò .

En. Deh fà , che chiaro intenda il tuo de-
fire .

Dia. Oimè , parti , Pastor , mà non partire .

Che strano martire ,

Se parte , se resta ,

Vuol sempre languire

Quest' anima mesta .

Che , &c.

S C E N A III.

Endimione solo .

P Artire , e non partire , io non l'intendo .

Pur , se dritto comprendo , (na ;

Benche Cintia sia Dea , mi sembra Don-

Quindi vuole , e non vuole , or nò , or sì ;

Son le Donne cred'io , tutte così .

D'instabil fortuna

Immita il sembiante ;

Sia Cintia sia Luna

Mai sempre incostante

Al mondo apparì .

Son le , &c.

S C E N A IV.

Aurilla sola .

G Elosia pur or tù nasci ,

E ti pasci del mio core ;

Cresci, cresci, e fatta forte
Con la morte
Darai fine al mio dolore.

Gelosia, &c.

Mà poiche faettando augelli, e fere
Già votai la faretra, io voglio in quella
Ripor noue quadrella.

S C E N A V.

Diana, Aurilla.

Di. **G** Li diede Aurilla il Dardo.
Dunque ad Endimion mentre
dormia

Ella il Dardo rapì,
Poi quando si fuegliò;
A lo stesso il donò. Sarà così.
Eccol apunto. Aurilla.

Au. Eccomi a cenni tuoi.

Dia. O quiui armar ben puoi
La man di Dardo, e di faette il fianco;
Mà poscia non rubare i dardi altrui.

Au. Ahi mi dice così, perche di mano
Tolli il dardo à Siluano. (dono.

Dia. Ne men rubar per far del furto vn

Au. Ahi; perche poscia a Endimione il
Suenturata, ch'io sono. (diedi

Dia. Tace confusa. Or di.

Donasti il Dardo? *Au.* Sì.

Dia. Mà pria il rubasti? *Au.* Nò.

Dia. Come dunque l'auesti?

Au. Ei mel donò.

Dia.

Dia. Chi tel donò?

Au. Nol posso dire. Oimè

Dia. Tù nol puoi dir? perchè

Au. Per la tua somma Deità giurai,
Cintia mia Dea di non ridirlo mai.

S C E N A VI.

Diana sola.

T Aci: dicesti assai
Col silenzio loquace,
Mà parla Endimion, se Aurilla tace.
Ah, che d'Endimione Aurilla è accesa:
Col silenzio il palesa.
Mà s'ella nutre Amore, a morte ria.
La condanna la legge, e gelosia.
Sò però, che il Paitor non le consente;
Più, che l'Amor d'Aurilla ama vn suo
Io lo spero innocente, (cane;
Care speranze mie non siate vane.
Or s'ella è innamorata,
Mora la suenturata;
Che stranno caso; oh Dio!
Mà s'egli è innamorato, ahi che farò?
Ah s'egli è innamorato,
Vò dichiarare altrui,
Che questa legge mia non è per lui.

Silvano, che parla a Diana,

Diana, che parla frà sè.

Sil. Senti, Cintia, vn gran caso. Vna
Colomba

Vn bel piccione amaua,
E lascia il baciaua.

Dia. Or s'ella è innamorata.

Sil. Inamorata.

Dia. Mora la suenturata.

Sil. Se il tuo core altro non brama,
L'hò già morta, e l'hò mangiata,
E giouandomi il proclama.
Io l'hò tutta ben pelata.

Dia. Che strano caso, oh Dio!

Sil. Or quest' altro è più strano. Vn mio
Somaro,

Cioè vn Asino mio,
Parlando con le Dee si parla chiaro,
Questo mese di Maggio è innamorato.

Si sente a tutte l'ore

Cantar versi d'amore;

Or io son imbrogliato;

Sin, che tù non decida,

Se anch'egli sia compreso ne la Grida.

Dia. Mà s'egli è innamorato, ah che farò?

Sil. Consigliarti non sò.

Dia. Ah, s'egli è innamorato.

Sil. Inamorato.

Dia.

Dia. Vò dichiarare altrui,
Che questa leggemia non è per lui.

Silvano solo.

Non è per lui la legge. Allegramente;
Gli Asini han gran fortuna.

O quanti goderanno

Con benigna atensione,

Di tal dichiarazione,

Ed amanti faranno

Senza auer pena alcuna.

Gli Asini, &c.

Boschereccia.

Endimione solo.

Per Montagne, per Valli, per Sel-
Far guerra a le Belue, (ue
O' quanto mi piace. (pace

Sol trouo in questa guerra ogni mia
Mà qual pace aurò mai, se non amara
Senza Dorinda, oimè? senza la mia
Si fida compagnia?

Tè, Dorinda, Tè Tè;

Mà indarno queste selue affordo, oimè,

Con mia voce importuna.

SCE-

Silvano, Endimione.

Sil. **G**Li Afini han gran fortuna.

End. **S**ilvan, vedesti a caso.

O per Boschi, ò su i lidi

L'amor mio, la mia spene,

La mia vita, il mio bene

La mia genti Dorinda.

Sil. Io nulla vidi.

En. Se tù mai la trouassi in prato, in bosco,

Deh tù la guida a mè.

Sil. Non la conosco;

Setù non me la insegni

Con qualche contrafegni.

En. E' viua, spiritosa,

Lusinghevól vezzosa,

Candida, come neve,

Come Ceruetta lieue;

Se corre poi, non corre nò, mà vola,

E d' vn aureo monile orna la gola.

Sil. Ora, che questo io sò,

Se la trouassi, a te la condurrò!

End. Si fallo per pietà.

Sil. Ti farò volontier la carità.

Ead. Mancava questa pena

D'auerti ancor Dorinda mia perduta.

O' Ciel, Latmo non hà più la sua pace,

Da che la Dea, che questi boschi regge

Contro d'Amor vi promulgò vna legge.

Non si sapea, chi fosse

Que.

Questo amor indiscreto,

Se nol dicea il diuieto;

Che tal'ora vna legge

Ancor che saggia, e degna

In chi corregge il male, in chi l'insegna

A turbar il nostro riso,

Basta, ò Amore,

Che il tuo nome traditore

Noto resti à queste genti;

Pace gode

Chi non t'ode,

Che la pace è il paradiso,

Che sol godon gli Innocenti.

A turbar, &c.

S C E N A X I.

Tirsi solo.

EH nò, mio cor, non si burliam trà noi.

Sempre Aurilla hai nel pensiero

Sospirando ogn'or la chiami,

Pur coprendo ancora il vero

Mi vuoi dir, che tù non ami;

Ti palesan pur troppo i sospir tuoi.

Eh, &c.

„ Quel veder, che auanti lei

„ Solo hà pace il tuo desio,

„ Vuol pur dir, che amante sei

„ Se nol fai, te lo dich'io.

„ Io te lo dico, e tù negar nol puoi.

Eh, &c.

„ Mà per fuggir la morte „

„ Ch'

„ Ch' ai seguaci d' Amor Cintia minaccia,
 „ Convien, che amando io taccia,
 „ Nè, che mi sentan l'aure à sospirare,

S C E N A XII.

Aurilla, Tirsi.

Au. **O**' che legge crudel di non amare.
 „ Dura legge, che fassi
 „ Solo per tronchi, e fassi,
 „ Per Fere nò, perche le Fere stesse
 „ Senton d'amore anch' esse
 „ Le dolci fiamme, e care'.

O' che, &c.

Au. „ Tirsi? *Tir.* Aurilla?

à 2. Che fai?

Tir. „ Io tacendo sospiro.

Au. „ Io sospirando taccio.

Tir. „ Prouo strano martire.

Au. „ Sento inuisibil laccio. Io, &c.

Tir. „ Deh dimmi il tuo cordoglio

„ Vezzossima Aurilla.

Au. „ Io dir nol voglio.

„ Deh dimmi il tuo martire:

„ Gentilissimo Tirsi,

Tir. Io nol vò dire.

„ Mà intender ben potresti

„ Il mio muto dolor senza ascoltarlo.

Au. „ Come intender poss'io?

Tir. „ Perche non parlo.

Au. „ Tù intender pur potresti

„ Qual mi chiuda nel sen ferro nemico.

Tir.

Tir. „ Come intender poss'io?

Au. Perche nol dico.

à 2. „ Ah se non erra il core.

Au. Tirsi anch' egli fors' ama.

Tir. Forse Aurilla riamia.

à 2. O' mè felice,

S' io trouo compagnia;

Fia più heve il mio duol, la pena mia.

Tir. Mà se rider non lice

Il duol, ch'abbiamo in seno,

Ne la corteccia almeno

Di tenero arboscello

Scruiam del nostro mal l'altra cagione.

An. Si, si stampi in un Tronco. E'l pen-
 fier bello. (vo.

à 2. Con la punta del dardo ecco già scri-

Au. De la cagione, onde morendo io viuo.

Tir. De la cagione, onde viuendo io moro,

Au. Io segno in questo Mirto.

Tir. Io questo Alloro.

Vago Arboscello,

D' Amor rubello

Forse amari,

E prouerai

Del foco, ond' ardo

Qualche scintilla,

Se in tè col dardo

Io stampo Aurilla.

O' vago Mirto

In tè il mio spirito

Io già stampai:

Mentre viurai

Preca.

A T T O

Prendendo a scherno
 Fredda stagione,
 Mi serba eterno
 Endimione.

à 2. „ Or la bella cagione
 „ De miei segreti guai
 „ Qui legger tu potrai.

Am. „ M^a vien Diana. Oimè.

Tir. „ Io quinci volgo il piè.

Am. „ Quinci part'io.

Tir. „ Aurilla. *Am.* Tirsi.

à 2. Addio.

S C E N A XIII.

Diana sola.

„ **O**R ch' altri qui non ode, io dirò solo
 „ Sfogando i chiusi affetti
 „ A voi cari Fioretti il mio gran duolo,
 „ Che vn non sò che di dolce, e d'amoroso
 „ Parmi, che da voi spiri,
 „ Che po la consolare i miei sospiri.
 „ Che d'Aurilla amante sia
 „ Il mio Bene, io dir nol vò;
 „ M^a lo dice gelosia,
 „ Cui mi creda io dir nol sò.
 „ Che, &c.

M^a quai note comprendi (pilla?

In quel Mirto, in quel Lauro, ò mia pu-

„ Qui leggo Endimion, qui leggo Aurilla!

„ Ahi, con quei nomi loro

Si

Si dolcemente impressi,
 Mi dicon queste Piante:
 L'vn core, e l' altro riamato amante.
 Ah pur troppo l'intendo. Or tu morrai
 Ninfa, tu, che d'amare auesti ardire,
 Io teco non morirò, se teco errai,
 Perche Diua immortal non può morire
 M^a tu di vita, io di speranza priua, (ua.
 Fia, ch'al piacer tu mora, e al duolo io vi.

S C E N A XIV.

Silvano, Diana.

Sil. C'è di brutto.

Dia. C'è fra mai?

Sil. C'è di brutto.

Dia. Che dirai?

Sil. C'è di brutto.

Dia. Dimmi il tutto.

Sil. C'è di brutto, c'è di brutto.

Dia. Parla: tu mi fai sdegno.

Sil. Endimione

Il sacrilego indegno,

L'empio vituperoso,

L'infame disgraziato,

Dia. Qual mal commise, oh Dio!

Sil. Più, che l'Asino mio è innamorato.

Dia. Come il sai tu?

Sil. Pur ora egli mel disse.

Dia. Dunque d'Aurilla è innamorato?

Sil. Oibò.

Dia.

Dia. Quando mai l'intenderò ?

Dun que chi l'inamora ?

Sil. Ti dirò questo ancora ;

L'amor suo, la sua spene,

La sua vita, il suo bene,

La sua gentil Dorinda .

Dia. Chi è poi questa Dorinda ?

Sil. Io dir nol sò .

Dia. Quando mai l'intenderò ?

Sil. Se conoscer la brami , io ti darò

I contrafegni suoi, ch'egli à mè disse ,

Quando me la descrisse .

Dia. Dalli, che attendo .

Sil. Senti .

E'viua spiritosa

Lusinghevol vezzosa ,

Candida , come neue ,

Come ceruetta lieue ;

Se corre poi, non corre nò, mà vola ,

E d'un aureo monile orna la gola .

Dia. O' con quant'armi, ò quante

S'arma contro di mè la gelosia ?

Sil. Altro dirti non sò .

Dia. Troppo dicesti .

Sil. Men vado, addio, se resti .

SCENA XV.

Diana sola .

„ **D** Unque la legge mia,
 „ Ch'ogn'un d'amor si guardi ogn
 vno obblia ? „ Dor-

„ Dorinda, Endimione, Aurilla, è amante

„ Io pur la legge mia posta in vn cale

„ Prouo d'amor lo strale! Io non credea

„ Tanta forza in amor . Cintia pudica

„ Perduta hà quella pace ,

„ Che nel Latmo godea ,

„ Prima d'amor nemica, ora seguace .

„ Che poss'io fare in sì penoso stato ?

„ Fuggirò la beltà, che dolce splende ,

„ Mà splendendo m'accende .

„ Si si parto da voi, selue gradite ,

„ Vado or or disperata, anzi men fuggo

„ A la mia patria sfera ;

„ Se già auuampai di mal concetta fiam-

„ Endimion venga a sfidarmi in Cielo,

„ Doue sono Pianeta, e son di gelo .

„ Inamorato core ,

„ Se vuoi fuggir l'ardore, ah fuggi il lit-

„ Tal vaga Farfalla , (me.

„ Se il lume non l'alletta ,

„ Dal tormentoso ardor salua le piume.

Inamorato, &c.

SCENA XVI.

Aurilla sola .

„ **P** Oiche la punta io prouo (uo.

„ Di quel crudo d'Amor, pace non tro .

„ Nel core hò la faetta ;

„ Quindi cercando pace in van mi fianco,

„ Qual feritta Ceruetta ,

„ Che

Che vuol fuggir lo strale, e l'hà nel fianco
Di questa pianta or vò posarmi al piede
Qui doue col sussurro, e il mormorio
M'inuita a dolce sonno, e l'Aura, e il rie

S C E N A XVII.

Amore sopra una pianta, Aurilla.

Am. N E mormorare
Di lucid' onde,
Ne sussurare
D'aure, e di fronde,
Chiamar mi ponno
Ne gli occhi il sonno.
Am. Cucù, Cucù, Cucù.
Am. Ci mancaui ancor tù, Cucco no io
A turbarmi il riposo.
Am. Sei, sei, sei, sei, sei, tri, tri, tri.
Am. Dolce V signuol, tù si
Diletti il mio dolor coi sospir tuoi.
Am. Dormi misero cor, dormi, se puoi
Am. Quest'è bè altro, ch'V signuol, che
Che veggio sù la Pianta?
Ah Peste maledetta,
Che insidioso affali
I cori co' tuoi strali,
Poscia suggendo infretta
Sol la salute tua cerchi da l'ali.
Am. Tanta cellera Aurilla?
Am. Amor codardo,
Amor crudo, amor fero, amor villa
Am. Taci, ò teco m'adiro, e scendo al
no.

Am. Furfantello. *Am.* Rabbiosetta.
Am. Serpentello. *Am.* Viperetta.
Am. Vieni. *Am.* Vengo.
Am. Aspetto. *Am.* Aspetta.
à 4. A noi a noi.
Am. Non mi sterpar quest' ala.
Am. Non mi toglier il dardo.
Am. Lascia tù. *Am.* Lascia tù.
Am. Brutta. *Am.* Buggiardo.
Am. Mi sterpi l'ala, ah ah.
Am. Lasciami il dardo omai.
Am. Lascia tù. *Am.* Lascia tù.
Am. Brutta. *Am.* Mendace.
Am. Lasciami l'ala Aurilla, e facià pace.
Am. L'ala ti lascierei, mà non mi fido.
Am. Ti giuro da Cupido.
Am. Io non ti credo.
S'altra de la tua fè non hò franchigia.
Am. Giuro per l'onda stigia.
Am. Ecco l'ala ti lascio.
Am. Il dardo io cedo.
à 2. Io ti dono la pace, e pace chiedo.
Am. Or che amici sian noi,
Dimmi, da mè, che vuoi?
Am. Vorrei; lascia, che io pensi.
Am. Vuoi, ch'io rifani la tua piaga amara?
Am. Io nò. *Am.* Perche?
Am. M'è cara.
Am. Vuoi tù, ch'esser ti faccia
Vn amante felice?
Am. Ah nò bello amor mio.
Am. Perche? *Am.* Non lice.
Se Diana il sapesse, io morirei,
Am.

Am. Che vuoi dunque da mè?

Au. Da tè vorrei

Am. Che vorresti?

Au. Vorrei, ma nol sò dire;

Nè morir, nè guarire. (do;

Am. Ciò, che tū non fai dire, io bene intē-

Or senti, Aurilla mia, quanto ti dico:

Voglio, che tū per proua

Veggia quanto di gioua

L'auer amore amico.

2. Non è crudele Amore.

Quindi s' vn cuore innamorato il prega,

Che lo sciolga, ei nol nega.

Mà l'ostinato core

Schiauo di buona voglia

Non vuol, ch' Amor lo scioglia.

„ Dunque a torto d' Amore il cor si duole,

„ Si duol de i lacci, e libertà non vuole.

S C E N A XVIII.

Roccolo.

Silvano, Cacciatori, e Cacciatrici.

Sil. **A** Vanti, ò Cacciatori, e Caccia-
Venite con la rete. (trici.

Io spero ottima caccia in questo gior-

Che se ben miro intorno (no;

In questo lato, e in quello

Veggio più d' vn Augello.

Or si tenda la rete,

Mà

Mà poscia sopra il tutto

O' Cacciatrici, ò Cacciator tacete.

Sò, che voi tacerete

O' Cacciator; mà voi,

O' Cacciatrici mie, tacer potrete?

Siete sì garrule,

Siete sì stridule,

Siete sì femine,

Ch' io non lo sò.

Or sol vi dirò,

Se vuol far buona Caccia,

Conuien, che ogn' vno taccia.

O' se questa mai fosse vna Comedia,

Saria la bella cosa

Noua, e merauigliosa

Veder di Donne vn Coro,

Che tace, e che non tedia.

Mà sò ben ciò, che farebbono (no;

Quei, ch' ogn' vn trinciano, e taccia-

Nel veder, che Donne tacciano,

Il Poeta morderebbono.

E diran in caso simile,

Ch' egli fece error notabile,

Se per far cosa mirabile

Non curò del verissimile.

Mà non san quel, che si ciarlano,

Ne qua leggi qui si diano,

Che comandan, che non siano

Più di sei quelli, che parlano.

Mà già tesa è la rete.

Or voi tutti tacete, ed io col fischio

Chiamo gli Augelli al rischio.

Venite, omai venite,

C

O' tor-

O' tordi, che passate,
O' merli, che cantate,
O' storni, che sentite.
Venite, &c.

S C E N A X I X.

Amore, che vola nella Gabbia, e detti.

Am. O' come in questa rete ora m'imbr

Sil. Cacciatori accorrete, (paccio.

O' che grande Vccellaccio

E' dato ne la rete. (questo?

O' non più visto Augel, che Augello è

L'ale ha d'Augel nel resto

Al volto, a l'altre membra. (fia

In tutto vn vom rassembra. Or questa

Con l'ali, e il volto vman forse vn Arpia.

Guardate, che bell'ale. Or or le taglio

Per formarne vn vantaglio. O' che bell'

Am. Ahi ferma mi fai male. (ale

Sil. Di più parla l'Augello?

O' prodigio, ò stupore, or se non fallo

E' questo vn Papagallo.

Mà non hà il papagal di sua natura

Vmana la figura.

Certi Augelli così fatti

Non sò ben, come si appellano,

Sembran uomini, mà in fatti

Sono Vccelli, che fauellano.

Fine del Atto Secondo.

I N.

INTERMEDIO

S E C O N D O.

Batillo, e Nerina.

Bat.

R Idete, ridete,
Han preso a la rete

Quel tristo d'Amor;

Tutti l'insultano,

Tutti l'offendono,

Tutti d'intorno

Fanno a lui scorno

Ninfe, e Pastor.

Ridete, &c.

Mà quel, che più ridicolo mi sembra,
Sciocchi che son, nò lo conosce alcuno,
Eench' abbia d'vom le membra,
E il turcaslo, e la benda, e l'ali d'or.

Ridete, &c.

Ner. Se ben qui frà i Pastor non si ritrova

Chi d'Amor raffiguri

La sembianza per lor straniera, e nova,

Rauuise a' lo almeno. (ta,

Cintia, che il v de n Ciel più d'vna vol-

Ed hor forse ne' seno

Hà la sua face accolta;

Ni staremo a veder, come lo tratta;

In fin la pred. è fatta.

Bat. Poiche la Dea ver lui già si spierata

C 2

Or-

Ormai Nerina pare
Di più abborrirla fazia,
Che vuoi giocar, ch'ella lo lascia andare,
E che gli fa la grazia.

Ner. Lasciarlo andare; oibò,
Stringe più tosto il nodo
Per obbligarlo a fare a nostro modo;
S' egli esce da la Gabbia
Per vendetta, e per rabbia
Farà il peggio, che può.

Lasciarlo, &c.

Tù non fai, che se questo spiritello
Potessero le Donne
Tener a veglia lor sempre costre to
Dentro del cor non aurian mai martel-
Auriano in lor potere ogni di letto. (Io,
Custodiscasi adunque, e se la Dea
Carcerier non gli troua.
Come sua buona Ancella,
M' offro io stessa di far la sentinella.

Bat. Doue lasciasti amica
La prima auferità?
Più la schiaua non sei di poco fa,
E mostri vn cor, che volentier s'intrica
In quella rete, oue Cupido è auolto.
Tù non parli? tù ghigni? affè t hò colto.

Ner. Senti Batillo mio,
Poiche la legge è rotta, io mi dichiaro,
Vò far l'amore anch' io,
Se simile a la mia fosse tua voglia,
Saremmo il bel paro;
Pria, che alcun mi ti toglia,
Presto donami il core,

Se non

Se non t' affretti, resterai di fuore.
Me gli aspetto a centinaia,
Che mi vengano a la vita;
Guarda ben, ch'io non ti paia
A l'or poscia in superbita. Me, &c.

Bat. M' hai tolto in fallo a questa volta, o
Batillo, ch'è il maestro (cara
De la galanteria,
Non è in stato di far questa pazzia.
S' io ti prendessi in moglie
Direbbon gli Egiziani,
C' hò presa vna lor Mumia;
Creduta da i Romani
Tù saresti vna Giulia.
Vorrebbon tutto il giorno
Venir i professor de l' Anticaglie
In casa mia a interpretar Medaglie.

Vecchia del Diauolo
Già mio Bisauolo
Per sua Consorte
Ti rifiutò.
Le vecchie gridano
Con le più giouini,
Modestia intonano
Ecco il perchè;
Lasciam, che stridano
Con voce asmatica
La lor prammatica
Zelo non è,
E' vna perfidia,
Che vien da inuidia
Di quel piacere,
Che a lor mancò.

Vecchia, &c. C 3 A T.



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

N. tre con Cielo stellato. Campa-
gna con Globo Lunare con
dentro Diana.

Endimione, che dorme.

Dia **D**A questo Globo mio, che chiaro
splende,
Scopro di Caria il Monte,
Quello è il Latmo seluoso.
Oimè, ma non vegg'io
Endimion, che dorme? Io lo rauuiso
A quel leggiadro viso,
Che m'innamora, e risplende.
Ah, se il Sol mi rinchiarasse gli m'accède.
Siete voi vaghi sembianti

Que.

Quegli incanti,
Che nel Ciel mi fate guerra.
Voi mi sforzate a ritornare in terra.
O' come a tempo io miro
Già spiccata dal suolo
Vna picciola nube alzare il volo.

s'alza vna Nuuola.

De Ciel arriua a questo primo giro,
O' cara Nuuoletta,
In tè Diana accogli,
E nel tuo fen, nell'òbra tua ristretta,
Si che dal Cielo occhuto io nõ sia scor-
Nè miei boschi del Latmo ãcor mi porta.

S C E N A II.

Endimione solo.

L Ascia, Lupo crudele, oimè, che veggio?
Mà sognando vaneggio.
Ne la gola afferrata
Mi pareva di veder Dorinda mia
Da belua così ria; l'alto spauento
Da mè il sonno disgombrò.
Lodato il Ciel, che fu il timore vn'òbra.
Mà pur Dorinda mia, non ti riveggio.
Mai lontana da mè non festi ancora
Così lunga dimora:
Or fin, che spunti il giorno
Torno a posarmi, & a dormire io torno.

C 4

SCE

S C E N A III.

*Diana, che esce dalla Nuuola, Endimione
che dorme.*

Dia. Già de la bassa terra
Premo col piè la rugiadosa her-
Amica Nuuoletta (betta
Diserra, homai, diserra
Questo, ch'or mi circonda, oscuro velo.
Lasciami in terra, e tu ritorna al Cielo.
O notte ai furti amica,
A qual furto ora i nulti il labro mio?
Vanne impuro desio. Cintia è pudica.

En. T'abbraccio pur Dorinda.

Dia. Sognando egli fauella.

En. Io ti ribacio pur, Dorinda bella.

Dia. Oimè, lassa, ch'intesi?
Io ti ribacio pur, Dorinda bella?
Si si Dorinda è quella
Ninfa gentil, che t'hà gli spirti accesi.
Oimè, lassa, ch'intesi?

O sognati piaceri
Più soffrir non vi può, lassa, la mia
Rabbiosa gelosia.
Svegliati, Endimione, apri quei rai.
Svegliati, Endimion, svegliati homai?

En. Chi mi toglie il dormire?

Chi mi rompe il gioire?

Dia. Cintia,

En. Cintia mia Dea?

Dia. Taci rubello

Non

Non macchiar con quel labro a me ne-
Il mio nome pudico. (mico

En. Io rubello di te?

Dia. Pur troppo, oimè

En. Come? quando? perche?

Il nume tuo ne pur sognando offesi.

Dia. Oimè lassa t'intesi.

En. Nemico a te son io?

Dia. Nemico a mè.

En. Come? quando? perche?

Dia. Må tanta ingiuria

Ven dicherò;

Cangiata in furia

T'agiterò.

D'amor seguace

Lasciar mai pace

Io non ti vò.

Per, &c.

S C E N A IV.

Aurilla Endimione.

Au. Già in Oriente
Tutta ridente

L'alba spuntò.

Al dì, che nasce

Le bianche fasce

Già preparò.

En. Dormo ancora, ò pur son desto?

Au. Poscia l'Aurora

Le fascie indora

Al nato dì.

C

L'al-

L'alba si strugge,
L'Aurora fugge,
Già 'l Sole è qui.

En. Sento, e miro?

Au. Mà con qual luce,
Il Sol riluce
Più bello à mè?
O' Pazzarella,
Luce sì bella
Del Sol non è.

En. O' pur sogno, ò pur deliro?

Au. Se il Sol rimiro,
E' poscia giro
Il guardo in giù.
Al paragone
Endimione
Più be' sei tù.

En. Deh, se fausto a tè nasca il dì nouello
Dimmi, Aurilla gentil,

Au. Tu sei ben mesto? (desto?)

En. Dimmi, Aurilla gentil, dormo, ò son

Au. Qual mi fai, Cacciator, dimanda stra-

En. Io ti dirò. Diana (na?)

Pur hor, mentre dormia,
Tutta rabbia, e furor mi risuegliò,
E mi dice così. D' amor seguace
Lasciar mai pace
Io non ti vò.
Per tanta ingiuria
Cangiata in furia,
T' agiterò.

Au. E poi: *En.* Partissi poi tutta sdegnata
A la voce, al sembiante.

Au.

Au. Or tu sei dunque, Endimeone, amate?

En. Amante non son io, ne mai lo fui.

Au. Se amante tu non sei,
E seguace d' Amor Cintia t' appella,
Senti i consigli miei,
Ti cangia tù, che cangerassi anch' ella;
Altro da quel che sei forse ti brama:
Cangiati dunque, Endimione, ed ama:

En. Mi consigli ad amar, quando l' amare,
Fia, che per legge della nostra Dea,
Col morir si punisca?
Ninfa non v' è, non v' è Pastor, che ar-
Nodrir nel casto seno (disca
Amoroso desio.

Au. Parmi un Eco sentir risponder: Io.

En. Io nulla sento; or dunque;
Quando ardes' io d' un amoroso foco
Qual Ninfa in questo loco
Già mai riardarebbe a l' ardor mio?

Au. Parmi vn Eco sentir risponder: Io.

En. Io nulla sento ancor.

Au. Sordo sei tù.

En. Questa ancor c' è di più
Cintia mi dice Amante, e sordo Aurilla,
„ E' così mi ritrouo in vn' istante
„ E' pur io nol sapea, sordo, ed amante.
„ Che vuol poi dir, se ben ripenso meco,
„ Mi ritrouo, e sordo, e cieco.
Che destino è mai questo?
Quando mai finirà?

Deh mi dica ch' il sà, dormo, ò son desto?

S C E N A V.

Tirsi, Aurilla.

Tir. **E**cco appunto colei
Che mai sempre hò nel cor, ne-
gl'occhi miei.

Au. Di, che Pensando vai,
O' Tirsi, in questo loco?

Tir. Vò scoprirle il mio foco.

Au. Tirsi. *Tir.* Lingua fa cor.

Au. Tirsi, che fai.

Tir. Se della selua nelle incise piante,
Non potemmo mirar l'alta cagione.
Ninfa, de nostri mali,
Hor tanto ardito più, quanto più Amate
Benche debba morire
Io ti voglio scoprire
Ti vò scoprir qual fia,
L'adorata cagion de sospir miei;
Aurilla, anima mia, quella tu sei.

Au. Aurilla ti consola
Che s'ami non sei sola

Tir. Nulla, Aurilla, rispondi? (mi

Au. Che risponder poss'io? forse tu bra-
Tirsi, ch'io ti riami?

Tir. O' questo nò:
Bella Aurilla io non vò
Comprare con la tua morte
La mia Beata sorte

Au. Che far poss'io?

Tir. Sol di pietà ti prego.

Au. Se tu chiedi pietà, pietà non nego.

Tir.

Tir. Cara, e dolce pietà; mà se non fosse
Della legge crudel l'empio rigore
La tua pietà diventerebbe amore?
Tu nulla dici, oimè.

Au. Diventerebbe Amor, mà non per tè.

S C E N A VI.

Tirsi sola.

Diventerebbe Amor, mà non per mè?
Ahi, Tirsi sfortunato;
Già veggio il morir mio
Amante, e non amato,
Oimè più non m'auanza,
Lusinghevol speranza;
Per duplicato error morir degg'io,
Perche Amore hò seguito,
Perche Cintia hò schernito, (quello,
Vuol, che io mora infelice, e questa, e
Vn m'uccide seguace, vna rubello.
E pur dura la legge d'amore,
E di Cintia la legge tiranna;
L'vno spoglia gl'amanti del core,
L'altra a morte gl'amanti condanna.
E pur dura, &c.

S C E N A VII.

Capanna di Siluano, con Amore in vna
Gabbia.

Silvano, Amore.

Am. **P**Attron? *Sil.* Che vuoi.

Am. **P**atron? *Sil.* Che vuoi? ti dico.

Am. Vorrei mangiar . *Sil.* Vuoi miglio ,
ò vuoi panico ?

Am. Io mi pasco , Patron, de cori vmani .

Sil. O che appetiti strani .

Tu sei come l'augello ,
Che con crudel supplizio
Diura il cor di Tizio ,
O forse sei tu quello ?

Am. Patron io vorrei bere, e il mio palato
Di lagrime è assetato.

Sil. Hò da mandar à Napoli ,
Doue con gran profluuio ,
La Vite del Vesuuio
Si dolcemente lacrima ,
A comprarti la lacrima ?
Vn pouer huom da ben , come son io,
Non può far spesa tanta ;
Hor, caro Vccello mio ,
Se vuoi mangiar, e se vuoi beuer, canta.

Am. Hor canto.

Sil. Aspetta , adagio .
Per sentirti con agio
Io prima qui m' aggiusto :
Hor canta allegramente, e dammi gusto.

Am. Siluano è vn Poltrone ,
Vn Rustico auaro ,
Vn Porco , vn Somaro .

Sil. Sai altra canzone ?

Am. Siluano è vn Poltrone .

Sil. Sai altra canzone ?

Am. Siluano è vn Poltrone .

Am. Siluano

Sil. Più non ti possò sopportare .

Am.

Am. Siluan . *Sil.* Non cantar più .

Am. Voglio cantare .

Silvano è vn infame ,
Rapace in estremo ,
E merita vn remo .

Sil. Hor crepa di fame .

Am. Silvano è vn infame ,

Sil. Hor crepa di fame .

Am. Silvano è vn infame .

Sil. Più di soffrir tal bestia io non hò core
Se a venderla non trouo, io vo donarla .
D' vna Bestia , che parla ,
Non si vidde giamai bestia peggiore .

Am. O' che ridere , ò che ridere
Chi vuol meco à scherzar prendere
Si vedrà scherzando offendere,
Si vedrà vinto deridere .

O che ridere , ò che ridere .

S C E N A VIII.

Boschareccia .

Diana sola .

C He posso far di più
Per fuggirui, ò d' Amore, ire crudeli,
Se fuggendo ne Cieli,
Voi mi sforzate a ritornar quà giù ?
Che posso far di più .

Discenderò doue il mio Pluto impera,
Ecate fiera a i tenebrosi Regni .
Non per dar colà giù leggi tremende,
Mà

Mà per far paragon di rabbie, e sdegni.
Con l' Eumenidi horrende.

Gelosia cruda inhumana
De le furie è la più ria;
Tutta furia hora è Diana,
Perche tutta è Gelosia.

S C E N A IX.

Endimione, e Diana.

En. Ecco Cintia nemica.

Dia. Endimione.

Trouasti ancor la tua Dorinda amata.

En. Nò, mia Cintia adorata.

Die. Senti, indegno che sei;

Parti dà gli occhi miei

Valungi sì, ch' io non ti vegga mai.

En. Parto. E sapendo pur, che non errai

Non vò dirmi innocente,

Perche Cintia incolpar non vò d'ingiu-

Nè chieggo riuerente (sta;

Qual mai la legge sia, che mi condanne

Addio, Cintia mia Dea, già parto.

Di. Vanae.

S C E N A X.

Tirsi con la Cagna d' Endimione, e detti.

Tir. E Cco ti Endimion, la tua Dorinda,

Che pur hora io trouai

Tu rimanti al gioire, io torno ai guai.

Chi

Chi d'è bando al Dio d'Amore.

Non intese il suo cimento

Ale, dardi, lacci, e foco

Da per tutto si fan loco

Star ad onta del diuieto.

Ben segreto

Sul' istesso nostro core

Saprà farne il tradimento.

Chi diè bando, &c.

S C E N A XI.

Endimione, Diana.

O' come à tempo il tuo destin ti guida;

Meco verrai, cara Dorinda mia,

In duro Esilio.

Di. O' van a gelosia.

En. Compagna sempre fida,

Di. Questa è Dorinda tua?

En. Dorinda è questa.

Addio Cintia mia Dea, già parto.

Di. Resta.

En. „ Ritorniamo al gioco antico

Di. „ Non partir. *En.* Non partirò.

Di. „ Quiti ferma. *En.* Io fermo stò.

Di. „ Vanne, se vuuoi, mà non partir ti di-

En. „ Ritorniamo al gioco antico (dico.

S C E N A XII.

Diana sola.

L A vana gelosia,

Che per Dorinda hauea, già se n'an-

(dò:
Mà

Mà quel Dardo , che Aurilla a lui donò
Turba la mente mia .

5, E quel veder nel mirto, e nell'alloro

„ D' Endimione, e Aurilla inciso il nome,

„ Come mi turba , come

„ L' alma dentro m' accora ?

„ Gelosia se n' andò, mà torna ancora ?

Mà quinci Aurilla io scopro

Venir soia , e pensosa, e sembra a me ,

Che fauell. frà sè .

Per udir non veduta , io quì mi copro.

S C E N A XIII.

Aurilla , Diana.

NEl muto orror di questo bosco antico
Ou' ora aggiro i pafsi

Trouassi almen , trouassi

Endimione amato , Amor amico ?

Di. Endimione amato , Amor amico ?

Au. Saresti mai frà queste piante Amore ?

Sareste in queste frondi ?

Se tu vi sei , rispondi .

Di. Vi son .

Au. Se tu vi sei

Scopriti agl' occhi miei .

Quando m' offeruarai

Le tue promesse care ?

Quando bell' Amor mio quando farai

Che sia dolce l' amare ,

Ad onta di Diana

Cru-

Crudele, ed inhumana ?

Di. Aurilla adunque

Così di mè fauella ?

Au. Oimè . *Di.* Indegna,

Au. Oimè . *Di.* Infida .

Au. Oimè . *Di.* Rubella .

Hor di cotanto ardir, se puoi, ti vanta' .

Proua lo sdegno mio cangiata in pianta.

Qui resta Aurilla cangiata in una Pianta.

S C E N A XIV.

Diana sola .

Gelosia tornerai più ?

Aurilla l' Amante ,

Perduto il semblante

Già in tronco è cangiata .

Dorinda l' amata

Vedesti chi fù .

Gelosia , &c.

S C E N A V.

Silvano solo .

Cercato hò in van la Dea di qua, di là .

Doue la trouerò ?

Io son fuori di mè

In quest' Angol non c' e ;

Qui dentro non farà

Qui sotto esser non può

Doue la trouerò ?

SCR

S C E N A X V I .

*Diana, Silvano,**Di.* Che vuoi, da me, Silvano?

Sil. Sappi, ò Dea Cacciatrice,
 Che con sorte felice
 Presi hier sera vn Vcellacio strano;
 D'Augello hà l'ali, ed hà il semblante hu.
 Ride, canta, e fauella; (mano.
 Per me, credo, che sia
 Papagallo Indiano.
 Mà non si vide mai cosa più bella!
 Hor, perche Augel sì raro
 Non fa troppo per me
 Voglio donarlo à te.

Di. Mi farà caro.

S C E N A X V I I .

Tirsi, e iudetti.

Tir. Cintia la legge tua di non amare,
 Legge, che al Ciel ripugna, e alla
 Legge barbara, e dura, (natura
 Io non voglio offeruare.

Di. E tu morrai.

Tir. Venga la morte hormai
 La pena non ricusa
 Huom, che se stesso accusa.

Già

Già seguace d'Amor Cintia son fatto.

Sil. Con licenza mia Dea. (Tirsi sei matto)*Di.* Amante sei? di cui?*Tir.* non tel vò dire.

A te solo ridico, e il dico altrui,
 Che legge più crudel non fù, non è,
 Che barbara è la legge, e chi la fè.

Di. Prendi Silvan di Cacciatori vn coro,
 E per punir costui

Del fole Amor, de temerari detti,
 Ad vn tronco si leghi, e si faetti.

Tir. Moriam.

Gli strali tuoi sprezza quel core,
 Che proua quei d'Amore.

Sil. Andiam.*Di.* Vanne Silvano.

Sil. Io temo forte,
 Che il posto, che m'hà dato
 Di dare, altrui la morte,
 Non sia posto honorato.

Di. Ascolta, ò Tirsi mora, ò Silvan mora.*Sil.* Mia Padrona, e Signora.

S C E N A X V I I I .

Diana sola.

L'Hai vinta, Amor, l'hai vinta:
 Contro il tuo forte onnipotente strale
 Forza, ò ragion non vale:
 Resister non si può,
 Lassa per proua il sò.
 Da te piagata, e da tuoi lacci auuinta.
 L'hai vinta, Amor, l'hai vinta.

SCE-

S C E N A XIX.

Silvano, Tirsi, e coro de Cacciatori.

Sil. **F**ermianci in questo bosco,
O' Cacciatori, e l'infelice Tirsi
Con doppi nodi, e stretti
Si leghi a questa pianta, e si faetti.

Tir. Cara pianta, à te legato
Finirò vita sì amara
Ecco pria con labbro grato
Io ti baccio, o pianta cara.

Sil. Legate ben, se prima di morire,
Qualche cosa hai da dire,
Dilla, ch'io mi contento,
E se pur lo vuoi far, fà testamento.

Tir. Lascio il core à colei, cui già lo diedi
Io bramo poi, che à piè di questa pianta
Angusta fossa accoglia,
Questa mia morta spoglia;
Quindi sul tronco della pianta stessa,
S'incida la memoria,
Della dolente istoria
In questi carmi espressa.
Qui sen giace, e qui Tirsi il Cacciatore,
Morì sol per Amore.

Sil. Benche di sasso vn cor potresti frange-
O che cosa dà piangere, (re;
Più non posso soffrire,
Di vederti morire.
Mi parto lagrimando
Figli, vel racomando.

An-

Avventategli al cor punta mortale;
Mà s'è possibil, non gli fatte male.

S C E N A XX.

Tirsi, Endimione.

Tir. **A**Mici, che fate?
Scoccate Endimion: Fermate
à 2. Le punte omicide.

End. Spetacol più amaro.

Tir. Soccorso men caro,
à 1. Ah! lasso chi vide!

Tir. Scoccate. *End.* Fermate.
à 2. Le punte omicide

S C E N A XXI.

Diana, coro de Cacciatori, e detti

Dia **Q**uali contese ascolto.
End. Deh non voler, che Tirsi mora,
ò D.ua *lori.*

Tir. Deh non voler, ch'io viua à miei do.

S C E N A XXII.

*Silvano, con Amore in gabbia,
e faetti.*

Sil. **A**La: largo. Signori
Avanti a' Cacciatori, e non si veda
La nostra

Di

72 **A T T O**
Di. Oime, che veggio? è Amore.
Am. Cintia, Ninfe, Pastori, ah! per pietà
 Fate ad vn Prigionier la Carità.
Di. Dunque, Amor, non ti basta
 Di seminar in questi cor gl'incendi,
 Se gioco non ten prendi.
Am. Con chi disprezza Amor, così si fa.
Di. Apri, Siluan, la Gabbia.
Sil. E questo Amor? mi vien pur la gran
 rabbia.
 Se ti rilascio, Amor, me la vuoi rendere
 Prima d'uscir di quà,
 Dammi vna sigurtà di non m'offendere.
Am. Io non t'offenderò
Sil. Non ti conobbi.
 Hor che sò, chi tù sei, nò fò più il brauo,
 E Ricordati, Amor, che ti son schiauo.
Am. Hor, Cintia, eccomi sciolto
Di. Così sciolta foss'io.
Am. Tel credo affè.
 Hor, per far che tu vegga.
 Ch'implacabil non sono io t'offro pace,
 E farò, se ti piace,
 Che il Cacciator amato arda per tè.
Di. Che vuoi, ch' il mondo dica,
 Poi di Cintia Pudica.
Am. Pregio non perderai,
 Perche si come sei, (lo,
 Proserpina in Auerno, e Luna in Cie-
 Sposa in Latmo farai, Vergine in Delo.
Di. Faciam la pace Amor, poscia mi bea.
Am. Hor cò un colpo sol di questa mano
 Ferendo Endimion, Cintia risano.
 En.

End. O' bellissima Dea.
 O' qual dolcezza inusitata, e noua,
 Nel mirarti, ò mia Dea, l'anima proua.
Am. Hor Tirsi si faetti.
 Tirsi seguace mio;
 Mà lo vuò punir io del folle errore.
Tir. O' che dolce morir per man d'Amore.
Am. In virtù di quest'Armi onnipotenti,
 Riprenda Aurilla la perduta spoglia,
 Mà prima cangi l'amorosa voglia.

*Qui sparisce la pianta, e si troua Tirsi
 legato con Aurilla.*

Mira Aurilla alla proua
 L'hauer amico, amor, quanto ti gioua.
Au. „ Che miro.
Tir. „ Che veggio.
Aur. „ Io legata con Tirsi?
Tir. „ Io con Aurilla.
Au. „ Son desta.
Tir. „ Vaneggio.
Au. „ Che miro?
Tir. „ Che veggio?
Sil. Vn prodigio simile à quel ch'or vedo
 Non vuol vedersi io credo in tutto vn
 secolo.
 Io quanto a mè trafecolo.
Di. Hor odi, Amico, Amore, vdite tutti
 Queste dolci parole;
 Sia libero l'amare, am chi vuole.
Sil. L'ordine non c'è più di non amare,
 Questo prodigio è sì,
 Che

Che si vide ogni di fare.

Di. Porgi la mano, Amore, andiamo vniti
Al mio Tempio vicino.

Siluan precorri, e il Coro sacro auuifa,
Che del gran Tempio al a custodia stasi,
Che al Tempio con Amore io volgo i

Sil. Io volo. (passi.)

Am. Andianne, Cintia.

Di. Al Numemio

Qui glorioso Tempio

Ergende il Latmo pio

D'Efeso prese ad emular l'esempio;

Hor doue sento i voti

De supplici deuoti,

Voglio, Amor, se ti piace,

Al Latmo promulgar la nostra pace.

Am. Saggio è il pensier, mà prima ai no-
ui amanti

Quelli lacci del sen sciolganli homai.

Tir. Am. Mà quei del cor non si disciol-
gan mai.

S C E N A XXIII.

*Escon ministri, e distendon vn Tapetto su
il pavemento, & intanto Siluan di
dentro.*

Sil. **S** Palancate il portò. Gettate al piano
L'Ante, che io debbo hauer gran-
de l'entrata.

Esce

*Esce portando in spala gl' origlieri, sopra
quali douranno sedere Diana, &
Amore.*

Dourete pur veder, ch'ora Siluano,
E' fatto Cauallier di gran portata

„ Tutto agiustate bene,

„ Fatte tosto, che viene..

S C E N A V L T I M A.

Di. **A** Scolta, ò Latmo mio

Doppo longhe contese, e sde-

Deposti gl' odij alteri, (gni fieri,

Al fin siam fatti amici, Amore, & io..

Coro. Dolce Dio, pudica Diua..

Viua Amor, Diana viua.. (di)

Am. Hor questa mano Endimion tu pre-

En. Io la man d'vna Dea mortal Pastore..

Am. Ogni disugualitàza, agguaglia Amore.

Prèdi, e t'assidi alla tua Cintia appresso..

En. Per fouerchio gioir perdo me stesso..

Am. O' Donne faggie, e belle,

Che in luminosa, armoniosa scena

Questo trionfo mio gradito auete,

Ora chiaro vedrete,

Che mal si fugge Amore, e che tal ora

Chi più sdegna d'amar, più s'inamora..

En. Cintia d'Amor pudico..

Di. Endimion di pudicizia amante..

à 2. Giura eterno l'ardore..

Tutti. Pena la vita a chi discaccia Amore.

F I N E.